

## FATTI E SEGNI

# il bimbo che insegnò a Tolstoj

Enrico  
Peyretti

**A**pprossimarsi – Nel denso libretto *Giustizia e Bellezza* (Bollati Boringhieri) Luigi Zoja indaga con acume questo rapporto. La bellezza è inesauribile. Può essere toccata in alcuni momenti, che superano il tempo, come i classici, come la Cena di Leonardo. Ma il bello è per definizione approssimativo, che significa avvicinato, non afferrato. Anche la giustizia è un ideale inesauribile. Non si avvicina senza cercarla insieme alla bellezza. Sono indissociabili nella ricerca di valore assoluto. *L'Antigone* di Sofocle «compone bellezza e giustizia in un unico racconto, in un equilibrio mai più superato».

*Bori, Tolstoj, il bimbo* – Un bambino di dieci anni a scuola scrisse un commento su Genesi 24 (Rebecca, la fidanzata per Isacco). Tolstoj disse di avere imparato da questo bambino l'interpretazione che diede poi dell'incontro di Gesù con la Samaritana, in Giovanni 4: dare un po' d'acqua a chi ha sete è il nuovo culto in spirito e verità, cioè nei fatti, portato da Gesù. Il grande impara dal piccolo. Pier Cesare Bori, compianto fine studioso, specialista di Tolstoj, ne scriveva in uno studio, *Il dialogo al pozzo*, ripubblicato ora dalle edizioni Dehonianiane in opuscolo di 45 pagine.

*Quattordici* – Sono più vecchio del papa di 14 mesi. Non mi era mai capitato prima, ovviamente. Il fatto è che lui è molto giovane...

*Successo* – Trent'anni di meritocrazia neoliberista, di mito del successo, ci stanno cambiando la personalità. Non c'è scelta: siamo condannati al successo, oppure ad essere scarti insignificanti. Chi non ce la fa, è un perdente, scroccone, parassita sociale. La società della competizione è solitudine. Così Paul Verhaeghe su *The Guardian*, 29 settembre. E cita Bauman: «Non siamo mai stati così liberi. Non ci siamo mai sentiti così impotenti». Dov'è la libertà liberista?

*Trincea* – Nel film di Olmi *Torneranno i prati*, siamo chiusi in una trincea, simile a una tomba, sotto il gelo, e abbiamo solo pertugi per guardare la bella natura, là fuori, minacciata come noi, e per spiare il pericolo mortale, nel nemico e nelle bombe. Là fuori, soltanto la solenne bellezza delle montagne, nella bellissima fotografia, e i canti di casa in un momento di tregua, a cele-

brare e ammonire sulla perpetuità della vita. L'appuntamento è per un domani, quando i prati e il larice rifioriranno, il coniglio e la volpe correranno senza paura sui loro monti, e gli uomini torneranno alla casa da cui sono stati strappati, come schiavi deportati. Olmi non vuole trascinare, ma indurre a sentire, a pensare. Il film è lento e solenne, come un'alta liturgia funebre, in una piccola comunità assediata, nella quale però pulsa l'intera tragedia e attesa dell'umanità. Infinito è il rispetto per questi uomini, comandati a stare sul ciglio dell'abisso. La morte miete tra loro. L'unica cosa viva, come l'erba futura, è la loro solidarietà, l'umanità restituita sotto i gradi strappati via dalla divisa. Arrivano ordini criminali, ma l'unica regola valida è aiutarci a sopravvivere, fino all'uscita dall'inferno. Un altro pertugio dalla tomba sono le lettere, quando arrivano, quando si può scrivere alla madre. «Sarà difficile perdonare» tutto questo. Sarà necessario – è suggerito tacitamente allo spettatore – non limitarsi a maledire la guerra ma costruire i rapporti umani, anche nelle divergenze e conflitti, con l'arte dell'amore intelligente per la vita, non con la folle scorciatoia senza uscita della morte. Liturgia significa azione pubblica, come dev'essere la politica, atto di popolo. Il piccolo popolo della trincea sotto la neve agisce così per tutti noi.

*Volte* – Torino custodisce la Sindone e l'autoritratto di Leonardo. In entrambi i casi c'è un merito dei Savoia, almeno di aver conservato. Due volte assolutamente oltre l'ordinario, checché si pensi della Sindone. Volte densissimi. Attirano a sé i nostri, che contemplan. Uno marcato da tutto il dolore del mondo, e approdato nella pace oltre il dolore, senza perdere il dolore: in ogni caso, è un uomo oltraggiato e condannato, non distrutto dalla condanna, che ci parla col suo silenzio. L'altro, un saggio che si guarda, ci guarda, si espone. Un volto umano, lavorato dal tempo come un campo. La superficie della coscienza, che contiene un'intima luce, lampada da cui una luce traspare. Così il disegno pare un tenue preciso riflesso umano sia del Prologo di Giovanni, sia di Corano 24,35, due rivelazioni della luce. Si trepida al sapere che il disegno sulla carta è così fragile che forse col tempo svanirà. □